

Strage Bologna Tilgher e Rinani negano

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA «Si dice Adriano Tilgher - sono stato condannato a due anni di reclusione per la mia appartenenza ad Avanguardia nazionale. Ma di questo sono fiero. Una condanna come fascista in questa Italia antilascista mi fa onore». Il Tilgher, che ha da poco compiuto i 42 anni, non solo ammette di far parte della destra extraparlamentare, ma rivendica questa sua scelta politica con orgoglio. Ma rigetta con sdegno l'accusa che gli è stata contestata. L'associazione sovversiva nel contesto della strage del 2 agosto '80, e dalla quale, peraltro, in primo grado, è stato assolto per insufficienza di prove. Il pm aveva chiesto per lui la condanna a 12 anni.

«È difficile per me - ha dichiarato nell'udienza di ieri, in risposta alle domande del presidente lannaccone - parlare di questo processo e del tipo di reato, che è veramente drammatico e sconvolgente. Io proprio non mi ci trovo e non capisco nemmeno come possa essere nata questa assurda accusa. Mi si dice che sono stato molto amico di Delle Chiaie. È vero. Ma sarebbe un reato? Io non ho mai svolto attività, illegale, pur essendo stato un dirigente di Avanguardia nazionale. Gli elementi di accusa che mi sono stati contestati sono semplicemente ridicoli».

Il Tilgher, molto teso nella sua deposizione, denuncia con parole di fuoco le passate violenze da lui subite. Indica da un pentito, tale Santillupo, di essere stato, assieme a Tutti e a Delle Chiaie, autore della strage di Bologna. Il Tilgher sopportò una ingiusta carcerazione prima di vedersi prosciolti. Poi venne raggiunto da un mandato di cattura per un tentato duplice omicidio e per il proscioglimento dovette attendere un anno. Rigetta le accuse di avere fornito armi ai «ragazzini» di «Terza posizione» e nega di avere ricevuto i proventi delle rapine attuate da terroristi neri. Su questo punto, l'accusa è però convinta del contrario. La verifica dibattimentale dovrà decidere su questo delicato capitolo, quello dell'associazione sovversiva, che riguarda parecchi altri imputati, compreso Licio Gelli.

Altro imputato interrogato ieri è stato Roberto Rinani, che ha evitato, in primo grado, la condanna all'ergastolo chiesta anche per lui dalla pubblica accusa. Rinani, in carcere a Padova nell'estate del 1980, venne chiamato in causa da un altro detenuto, Vettore Presilio. Il quale fece sapere al proprio avvocato e al giudice di sorveglianza verso la fine di luglio che era in preparazione un attentato al giudice Sitz e che, prima ancora, un altro fatto enorme avrebbe riempito le pagine di tutti i giornali italiani e stranieri. A suo dire, la fonte di queste sconvolgenti informazioni sarebbe stato il Rinani. Il quale ha però sempre risolutamente negato, affermando non solo di non aver confidato niente al Vettore, ma di non averne neppure conosciuto.

La crisi del giornale romano Paese sera annuncia: «Questo è l'ultimo numero da domani non usciamo più»

ROMA «L'esile filo che ci ha tenuto in vita negli ultimi giorni si è spezzato. Da oggi non sappiamo più se potremo ancora stampare... è una beffarda contraddizione che un giornale nato 40 anni fa debba chiudere proprio nel momento in cui il più grande partito della sinistra italiana si apre a una prospettiva nuova e più difficile, ad alleanze di segno unitario e progressista». Sono passati del fondo con il quale i direttori di Paese sera, Arnaldo Agostini e Pasquale Giordano, informano oggi i lettori che il giornale sospende le pubblicazioni. La intervista storica della bella, come la definiscono i due direttori, comincia nel 1983, quando le cooperative dei giornalisti e dei poligrafici salvarono per la prima volta Paese sera dalla chiusura. Nel febbraio scorso il giornale fu rilevato dalla Fedit: 40% una società dello stampatore Benetti, 40% una società del costruttore Calligaris, 20% la Fipi, socie-

A un mese dalla riforma del codice di procedura penale appello di Magistratura democratica: «Non più tutela per i diritti dei cittadini»

«Giustizia al collasso»

Una prima ricognizione dei dati della riforma del codice di procedura penale a un mese dall'entrata in vigore conferma il rischio di una totale paralisi a breve scadenza. I diritti dei cittadini non sono più tutelati in questo marasma, denuncia Md, che lancia un appello per immediati provvedimenti che rendano possibile l'attuazione della riforma.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ventiquattro novembre, «ingesimo» del nuovo codice di procedura penale, come si dice parlando di defunizioni. È l'appello lanciato ieri, nella minuscola ricorrenza, dall'esecutivo di Magistratura democratica, se non proprio a un defunto faceva pensare ad un malato grave, gravissimo. I dati raccolti da varie sedi giudiziarie sono più che allarmanti. Sotto organico i magistrati, che sono mediamente al 50% delle tabelle; paurosamente sotto organico il personale ausiliario, che si aggira mediamente intorno al 40-45 per cento, con qualche punta in giù verso il 30% (Torino: 29 su 86; Napoli: 62 su 165) e con qualche isola felice che raggiunge il 60 per cento; il processo di informatizzazione, condizione ormai indispensabile per il funzionamento della macchina giudiziaria, in situazione di stallo; formazione professionale del personale a livello prossimo allo zero; istituzione della polizia giudiziaria presso le Procure ancora nel mondo dei sogni.

Non c'è da sorprendersi che processi e denunce si accumulino a un ritmo che nessuna stagione giudiziaria aveva mai conosciuto finora. Alcuni esempi forniti da Md, a Catania in un mese si è formato un arretrato di 7000 fascicoli; a Torino ci sono voluti venti giorni per registrare 500, cioè pressappoco l'effluvio di una giornata, a Roma, su 40.000 denunce pendenti, ne sono state registrate circa 4000; a Napoli 1400 su 20.000; a Milano, città tra le privilegiate per struttura e efficienza, la Procura della Repubblica riesce più o meno a tenere la situazione sotto controllo, ma nella Procura presso la Pretura si accumulano fascicoli arretrati a un ritmo di mille al giorno. Bologna tenta di tener testa alla situazione con uno sforzo collettivo di buona volontà e con un lavoro di 10-12 ore al giorno di tutti gli addetti, ma palazzo di giustizia sembra vicino al collasso.

Se questo è il dato panoramico, ci sono casi singoli anche più impressionanti. A Torino su 23 magistrati previsti per la Procura della Repubblica, ce ne sono in funzione solo 9; a Brescia e Monza su 7 ce ne sono addirittura due; presso la Procura della Pretura di Palermo dovrebbero lavorare dieci autisti, ne lavora uno solo, che del resto è superfluo

visto che non c'è un'auto in dotazione; a Busto Arsizio, in provincia di Varese, la «dotazione speciale» attribuita dal ministero ammonta a niente meno che due milioni di lire: neanche i soldi per coprire le spese di cancelleria.

A fronte di questo inizio di una paralisi, che rischia di diventare rapidamente irreversibile, denuncia Md, la sola proposta del ministero è un reclutamento affrettato di 700 nuovi magistrati raccogliendoci nei qualificati, ai di fuori della strada maestra dei concorsi, si cerca una scioriolata che incentiva il clientelismo, sottolinea Franco Ippolito, segretario di Md; quando basterebbe, sottolinea Franco Castelli, pretore di Milano, chiudere le preture troppo numerose che vengono mantenute per esclusive ragioni campanilistiche, e che rimetterebbero in circolo 600 magistrati, abbastanza per coprire l'organico nazionale dei pm di Pretura.

Le cause di questa situazione presagica, tutt'altro che imprevedibile, sono ancora una volta elencate: mancanza di personale e di strutture, come si è detto, mancanza di qualificazioni professionali, mancata informatizzazione dei servizi. Su questo delicato tema, Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore di Milano ed ex segretario dell'Anm, ricorda che da due anni ci sono all'esame del ministero due proposte tecniche. Ma in due anni il ministero non ha ancora operato la sua scelta. Ma la responsabilità più grave che viene indicata è quella del potere politico e del governo, la non-volontà politica di dare veramente attuazione alla riforma.

Il Csm a Vassalli «Non servono giudici di serie B»

ROMA. Trecentotrento posti chiave per far marciare il nuovo codice tra pochi mesi saranno un titolare. E quanto ha deciso questa settimana il Consiglio superiore della magistratura. Un provvedimento dovuto, ma che in questo momento particolare, ad un mese dall'avvio della riforma, mentre da ogni parte d'Italia giungono allarmi per il rischio di una vera e propria paralisi, assume un significato particolare: una dimostrazione di grande disponibilità ed impegno per evitare il fallimento della riforma appena avviata, ma anche una sfida al ministro. Per quanto precare e drammatiche siano le condizioni di lavoro di chi ogni giorno «amministra» la giustizia, non piace al Csm la proposta «d'emergenza» avanzata da Vassalli: per colmare gli organici dei magistrati, aggirando l'ostacolo dei tempi lunghi dei concorsi, il guardasigilli ha suggerito un «reclutamento straordinario» tra avvocati, neo-laureati ed altre categorie. Proprio perché la giustizia italiana vive un momento di crisi e di disagio profondo il com-

pito istituzionale del Consiglio - ha detto Massimo Bruti, consigliere eletto dal Parlamento su indicazione del Pci - è proprio quello di privilegiare il rispetto delle regole comuni, l'esigenza di selezione di una oggettiva preparazione culturale. Come controproposta Bruti ha suggerito di accelerare la macchina dei concorsi e di intensificare la frequenza. Facendo i conti, entro il 1990 si potrebbe arrivare ad un totale di 1.392 posti. Polemici nei confronti del ministro anche i consiglieri del gruppo di Magistratura indipendente: «In un contesto di autentico dissesto organizzativo, a ritardi, inefficienze e inadempimenti si aggiungono prospettive di riforme ordinarie - quale quella del reclutamento straordinario dei magistrati - che, sotto l'apparente giustificazione della necessità di fronteggiare una situazione d'emergenza, mirano ad alterare lo stesso assetto della magistratura come delineato dalla Costituzione».

A Massimo Bruti, presidente della terza commissione, il compito di illustrare con la sua relazione le scelte e le motiva-

zioni che hanno ispirato la scelta del Csm nel formulare la sua proposta. Si tratta, inutili farsi illusioni, di una piccola cosa di fatto alla quantità di necessità e bisogni degli uffici giudiziari, che per poter funzionare hanno bisogno di locali, strutture, personale ausiliario. Di esempi se ne potrebbero fare a migliaia, ma forse basta quello di Napoli. Il resoconto dettagliato e compiuto di tutto ciò che sarebbe indispensabile per far funzionare l'ordinaria amministrazione è stato spedito via fax al Csm in una serie di fogli scritti a mano. Sembra che persino telefonare sia un'impresa impossibile. Il criterio con cui sono stati scelti i posti da colmare punta ad un «riequilibrio», ma poiché vi è grande sproporzione tra esigenze e disponibilità la strada imboccata è quella di una scelta per gradi ed obiettivi.

Ieri il Csm ha anche fissato le prime audizioni dell'indagine preliminare scaturita dalle dichiarazioni dell'avvocato Roberto Montorzi a proposito dei presunti condizionamenti che il Pci avrebbe tentato di imporre alle indagini sulla strage alla stazione di Bologna. Per il 4 e il 5 dicembre prossimo la prima commissione ha convocato a palazzo dei Marescialli i vertici degli uffici giudiziari bolognesi: il presidente della corte d'Appello Ernesto Tilioca, il procuratore generale Mario Forte ed il procuratore della Repubblica Gino Paolo Latini.

Un compagno socialista ricorda con affetto e dolore

MANUELA MEZZELANI

con la quale lavorare era teso impegno politico e professionale, ma spesso un sorriso sugli altri e soprattutto su noi stessi.
Roberto Muggio
Roma, 25 novembre 1989

La Segreteria Nazionale della Flai Cgil ricorda con affetto e rimpianto

MANUELA MEZZELANI

amica e compagna carissima ed è vicina ad Umberto e ai figli in questo momento di dolore.
Roma, 25 novembre 1989

A. Castronovi, M. A. Iovine, C. Caliri, B. Iazzi, L. Moroni, R. Bartalucci ricordano in

MANUELA MEZZELANI

la dirigente sindacale e la maestra di sindacato e di vita per noi e tanti dopo di noi. Non li dimenticheremo.
Roma, 25 novembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

GINA MARTINELLI

iscritta dal 1946, il marito Romolo con il figlio Mauro, la nuora e il nipote, lo sorelle e i cognati la ricordano con affetto e compagna ed amici che l'hanno conosciuta e stimata.
Roma, 25 novembre 1989

Aida e Ucci Tiso con particolare rammarico avvertono la mancanza del compagno

MICHELINO ROSSI

scompaiono 10 anni fa, in questi giorni in cui avvenimenti tanto importanti e sconvolgenti avvengono nei paesi dell'Est europeo, avvenimenti che Michelino aveva acutamente previsto, aiutato in ciò dalla profonda conoscenza che egli aveva acquisito dopo tanti anni di appassionata attività nelle organizzazioni internazionali. Gli avvenimenti odierni stanno a dimostrare questa ragione: egli aveva nel denunciare la totale mancanza di democrazia e le gravi responsabilità dei partiti che gestivano il potere.
Roma, 25 novembre 1989

1961 1989
Nell'anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO PISONI

la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per il loro giornale.
Gallarate (Varese), 25 novembre 1989

Dario ricorda

MAURO BRUTTO

ad amici e parenti.
Milano, 25 novembre 1989

A 13 anni dalla morte di

ROMOLO PAOLUCCI

la moglie Malisa, il figlio Ibio e la nuora Gabriella lo ricordano ai compagni e agli amici con immutato affetto.
Burlano (Gr), 25 novembre 1989

I compagni della Fiom sono vicini a Gianfranco Mola nel dolore per la perdita della cara

MAMMA

e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Ivrea, 25 novembre 1989

Vaglienti Caterina Randi ringrazia amici e compagni per la dimostrazione di affetto manifestata per la scomparsa del caro marito

NELLO RANDI

Sottoscrive in sua memoria lire 500.000 per l'Unità.
Torino, 25 novembre 1989

Il sindacato pensionati Cgil lega Ni guarda partecipa al profondo dolore per la morte del proprio capocella

PIETRO FICARA

e perge le proprie condoglianze alla moglie Irma e alla famiglia. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 25 novembre 1989

I compagni della sezione Rigoldi annunciano con dolore la scomparsa del compagno

PIETRO FICARA

Nel dare il triste annuncio sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 25 novembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa di

MARIO MEDOLAGO

la moglie e la nipote Iride lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 25 novembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

«CECO» BERTULESSI

il nipote Angelo lo ricorda con immutato affetto.
Cormano (Milano), 25 novembre 1989

24.11.77 24.11.89
24.11.77 24.11.89

Vi dico, vi chiamo ma voi non rispondete, ma nel mio cuore sempre vivete. Nel 12° anniversario della scomparsa del papà

PANTALEONE STAROPOLI

e della mamma

MARIANNA CARONTE

Vera e Angelo lo ricordano a tutti quelli che li conobbero e gli vollero bene. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 25 novembre 1989

È mancata ai suoi cari la compagna

ALFONSI GATTI

vd. Benazzo
Lo annunciano addolorati a funeralsi avvenuti il figlio, la nuora ed i nipoti Andrea e Liliana. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Torino, 25 novembre 1989

Nel 1° anniversario della tragica scomparsa dell'amico compagno

MAURO BRUTTO

giornalista dell'Unità
L'Anpi Lorenteggio-Giambellino lo ricorda per la sua passione e impegno politico. Si sottoscrive in sua memoria.
Milano, 25 novembre 1989

È morta la

MAMMA

della compagna Silvana Dora. A funerali avvenuti, i compagni della sezione Bianchini-Sottini di Albano esprimevano alla famiglia i sentimenti del più profondo cordoglio.
Genova, 25 novembre 1989



una città». Poi mentre lascia l'incontro mostra i tratti del decisionista: «Il protocollo dei sindacati ora lo mostrerò agli altri: ai partiti, alle associazioni. Chiederò la loro adesione, cercherò di farlo sottoscrivere, e per un gruppetto che vorrà dare disturbo comunque e spesso, ci sono le maniere forti». Era stato proprio il prefetto ad invitare i sindacati ad un accordo: dieci giorni fa. La bozza doveva essere un aggiornamento di quella dell'88. Spinta da una forte pressione

di stampa è finita con variazioni di sostanza: i cortei saranno evitati, il sindacato preferisce altre forme, i concentramenti in piazze attrezzate con massicchi che trasmettono in città. Intanto per aver mostrato buona volontà aspetta dal Campidoglio misure energetiche per liberare Roma dal traffico». È il chiodo fisso di Claudio Minelli, segretario della Camera del Lavoro. Dice: «Abbiamo firmato in un clima di impegno reciproco, se cambierà cambieremo l'autodisciplina».

Firmato ieri in prefettura un protocollo

A Roma solo cortei nazionali L'autodisciplina dei sindacati

I cortei sindacali nella capitale verranno fortemente ridotti. Del Turco, Marini e Larizza hanno firmato ieri un protocollo che li disciplina: sfilate unicamente se di carattere nazionale, fuori dal centro, possibilmente il sabato. Per tutto il resto concentramento in tre piazze o presidi. «È un codice di autodisciplina» dicono i sindacati. Ma nella Cgil non tutti sono d'accordo.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Sarà un'occasione rara, un evento, addirittura un caso straordinario arrivare a Roma, comandare in corteo, sfilare. Quando sarà, avverrà lontano dal centro, dal cuore affollato e curioso della capitale. L'hanno deciso ieri i sindacati, la Cgil, Cisl, Uil, romane e nazionali, che hanno siglato davanti al prefetto un protocollo d'intesa, una nuova disciplina delle manifestazioni. Giocoforza - hanno detto le organizzazioni dei lavoratori - perché Roma bolle di traffico e qualcuno deve pur fare il

primo passo per alleviare il caos. «L'abbiamo fatto noi, per la vivibilità della città, perché non siamo contro i cittadini, vogliamo la loro simpatia. Questa è la nostra parte, ora tocca agli altri» hanno sottolineato i sindacati, comunque certi che non sono i cortei a mettere in ginocchio la capitale.

Ma alla fine, in una cartella e mezza di regole, la firma di Ottaviano Del Turco, Bruno Marini, Pietro Larizza, segretari generali, e Claudio Minelli, Piersilvio Albini, Alfredo Orsini e Piero Bonifazi, ha cancellato la possibilità di sciogliere lungo le strade coi tradizionali e chilometrici serpentoni. Per qualsiasi altra protesta restano tre piazze: San Giovanni, SS. Apostoli e piazza dei Partigiani, piccoli o grandi che siano i concentramenti. Non ci sono eccezioni se non per un evento di carattere nazionale. È l'unica fessura che Cgil, Cisl e Uil si sono lasciati, un passaggio addirittura costretto in un unico percorso, da piazza della Repubblica a San Giovanni. E per i pochi cortei rimasti sono state mandate in sfilata anche le tappe del centro storico: piazza Barberini, via del Tritone, piazza di Spagna, via Nazionale. I lavoratori verranno sempre verso il sud della città. Tante restrizioni valgono solo per i sindacati: «È un codice di autodisciplina, deciso autonomamente e solo per noi. Manteniamo il diritto a manifestare nella capitale, d'altronde non c'è stato chie-

sto di rinunciare», dice Bruno Marini alla conferenza stampa. Ottaviano Del Turco sventola l'orgoglio di essere la forza più sensibile verso la città e fugge i sospetti di divisione nella Cgil. Umberto Cerri, segretario Cgil del Lazio, conosce la questione in serata. Era lontano ed ora è sconcertato: «Ho chiesto più volte una sede dove discutere democraticamente ed esprimere la mia opinione. Non m'è stata data e aggiunge: «I cortei non sono il male di Roma». Tacca a Larizza rispondere al sospetto di aver imboccato la via per cancellare le manifestazioni. In conferenza stampa dice poche parole, chiare e tonde. «Nessun decreto cenericchio, non abbiamo organizzato nulla che proibisce o vieta, ma un'intesa che si basa sull'autodisciplina».

Il prefetto Alessandro Voci ha il viso raggiante ed elogia il nuovo metodo di lavoro, «la concessione di forze locali e nazionali che si preoccupano di

Manovre, avvertimenti, diffide in vista della legge e delle nomine

Per la Rai un vertice dopo l'altro I laici alla Dc: «Ci siamo anche noi»

Terzo incontro, in pochi giorni, tra il presidente Manca e il sottosegretario Cristofori sui 200 miliardi con i quali l'Iri dovrebbe rimborsare le esauste casse della Rai. Nella maggioranza c'è il solito caos sulla legge per la tv e tutti si guardano in cagnesco in vista delle nomine e viale Mazzini. Pli e Pri chiedono più spazio. Scalpita Berlusconi, che marca da vicino gli uomini di piazza del Gesù.

ANTONIO ZOLLO

ROMA A piazza del Gesù non hanno ancora le idee chiarissime sulla legge per la tv, il cui iter riprenderà il 7 dicembre al Senato. La sinistra ha fatto una proposta dirompente: via il tetto pubblicitario annualmente imposto alla Rai, l'azienda sia libera di agire sul mercato senza altro vincolo che i limiti di massimo affollamento orario di spot. È una evenienza che non piace alla nuova maggioranza dc e a molti suoi alleati perché affrancherebbe almeno in parte

la Rai dalla schiavitù nella quale la tengono i partiti di governo. È una evenienza che non piace a Berlusconi, perché una Rai in grado di agire sul mercato senza avere le mani legate sarebbe un concorrente ancora più temibile. In definitiva, l'insolterenza che trapela dalla Fininvest si può addebitare a un paio di circostanze. La prima sta nel timore che i conflitti nella Dc e nella maggioranza impediscono che la legge, nella versione che lascia mano totalmente li-

bera a Berlusconi, venga votata almeno dal Senato prima del 30 gennaio, quando la Corte costituzionale potrebbe sancire la illegittimità dell'oligopolio Fininvest. La seconda ragione di preoccupazione consiste nei dubbi che sembrano assillare la Fininvest sulla reale volontà della maggioranza dc di onorare impegni e promesse. In sostanza, Forlani e i suoi sono impegnati a occupare i posti di comando in Rai; potrebbero lasciare ampi margini a Berlusconi nella raccolta pubblicitaria, ma chi assicura che, una volta sistemate le loro cose, siano interessati a ridurre lo spazio della Rai nella misura che interessa alla Fininvest? Sicché Berlusconi pare tornare a battere con insistenza la piazza romana e nella tarda mattinata di ieri avrebbe avuto, tra gli altri, un incontro riservato con il portavoce di Forlani, Enzo Carra, che ambisce al ruolo di capodelegazio-

ne dc nel prossimo consiglio di amministrazione della Rai. In casa dc, un nuovo summit sulla legge è previsto per la settimana prossima. Ieri il sottosegretario Russo ha sollecitato l'approvazione della legge, ma con modifiche. Per quel che riguarda il ministro Mammi egli si dice indifferente sulla questione della pubblicità Rai: o il tetto o gli indici di affollamento. In questa situazione le Regioni sembrano orientate a farsi esse promotrici di un progetto di legge: questo è l'orientamento scaturito da una riunione svoltasi a Firenze. Guardano con sospetto alle manovre dc il Pli e il Pri. Il Pli sollecita un vertice di maggioranza e attraverso Battistuzzi avere: «Non farremo da noi delle altre comprendendole». La voce re-pubblicana ammonisce: «Occorre una trattativa complessiva su tutti gli aspetti del problema». Sarà una bella baronda quella delle nomine.

Si stanno muovendo anche Sbardella e Giubilo per piazzare in prima fila vecchi sodali: ad esempio, si fa il nome di Franco Alfano, in forza al Tg1, come vicedirettore del Tg2. Per ora a viale Mazzini tutto è fermo, in attesa del nuovo direttore generale (Pasqualelli) che arriverà verso la metà di dicembre per via di formalità da adempiere e perché non è sciolto il nodo della sorte di Agnes: la Dc vuole mandarlo all'Italia, egli insiste per la Stet. Ieri c'è stata un po' di agitazione tra i socialisti per via di un articolo de La Stampa che segnalava i brillanti risultati di Raitre, che in certe serate supera Raidue. Il presidente Manca ha avuto un colloquio di circa un'ora con il sottosegretario a palazzo Ghisli, Cristofori. Tema: i 200 miliardi con i quali l'Iri deve ripianare il bilancio '89 della Rai. Martedì, invece, Manca sarà ascoltato dalla commissione di vigilanza.

IN EDICOLA novembre 1989 n. 108

FRIGIDAIRE

IL TEMPO MATURA L'EVENTO

Palumbo TRAGEDIES n. 2

Città/Rifiuti SMOKEY MOUNTAIN

In nome di Dio BOICOTTIAMO IL SUD AFRICA

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

CICLISMO

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pubblicazione della seconda parte dello «speciale ciclismo» a lunedì 27 novembre.